

I DOMENICA del tempo di Quaresima - Anno C

LETTURE: Dt 26,4-10; Sal 90; Rm 10.8-13; Lc 4,1-13

- All'inizio del *cammino quaresimale*, in tutti e tre gli anni del ciclo liturgico delle letture in cui ci trovassimo, la Chiesa ha pensato di farci ascoltare il brano delle **tentazioni di Gesù**. Quest'anno, ciclo C, ascoltiamo il racconto di san Luca. Prestando attenzione alle *sfumature* proprie del terzo evangelista siamo condotti a riconoscere *alcune peculiarità* dell'esperienza di Gesù.

- La *prima indicazione* risalta l'**ordine** del racconto delle tentazioni, in cui Luca differisce da san Matteo: la successione: *deserto - salita in alto - Gerusalemme*, non è casuale ma afferma il percorso di vita compiuto da Gesù nel terzo vangelo. Ovvero, Luca intende comunicare che la realtà della tentazione **ha accompagnato Gesù per tutta la sua vita**, durante tutto il suo ministero iniziato nel deserto e proseguito salendo verso Gerusalemme, dove si è compiuto. Così il racconto odierno mostrerebbe - in altre parole - la *fede di Gesù* in azione, nelle sue dimensioni di lotta e scelta, combattimento e decisione, luogo di libertà e obbedienza al tempo stesso.

- Ma in questo contesto di lotta e scelta Gesù è stato condotto **dallo Spirito**. Proprio quello Spirito che è così presente e in continuo movimento nel racconto lucano e che l'Autore sacro svela come regista segreto mentre si dispiega la storia della salvezza.

Gesù, dunque, **non è solo** nel suo cammino, come non lo è mai del tutto ciascuno di noi davanti a Dio e come non lo è stato il popolo d'Israele, anch'esso tentato lungo quaranta lunghi anni nel deserto. Il Signore Gesù ha sempre, *accanto a sé e dentro di sé*, la compagnia pedagogica dello Spirito che discerne, fa crescere, fa vivere e che, continuamente, dialoga con il nostro spirito.

- La prima pedagogia che lo Spirito usa con Gesù è il *digiuno*. Esso ha il potere, togliendo del necessario per vivere come il *cibo*, di mostrare la **fame**: "*Non mangiò nulla in quei giorni, ma quando furono terminati, ebbe fame*". Non è questa un'osservazione banale, sebbene evidente in sé stessa. Compito del digiuno, infatti, è sempre quello di poter svelare a noi stessi/se non solo la fame dello stomaco, ma soprattutto la "*fame del nostro spirito*": il **nostro cuore e il suo desiderare**. E la fame è una delle metafore più eloquenti della nostra condizione umana: del suo bisogno, della sua fragilità relazionale, del *desiderio* che - dentro tutto quello che facciamo - spinge ed anela oltre...

- Proprio mentre Gesù prende contatto con sé stesso, con la sua fame, ecco che si avvicina il *Tentatore*. È proprio così anche per noi e lo capiamo benissimo. Nel punto della scoperta della nostra **fame interiore** - cioè delle nostre fragilità, dei nostri pesi, delle nostre mancanze e desideri di vita - già siamo messi di fronte ad una scelta: una voce suadente - quella del *Diavolo* - ci inclina a trovare noi da soli una soluzione al nostro bisogno: "*Allora il diavolo gli disse: «Se tu sei Figlio di Dio, di' a questa pietra che diventi pane»*".

Pensiamo qui a tutte quelle situazioni in cui siamo messi alla prova nelle relazioni familiari e comunitarie o semplicemente sociali: cioè in tutti quei casi in cui l'altro/l'altra cominciano a divenire scomodi e fastidiosi. Già in quel momento l'altro/l'altra cominciano a risuonare dentro come "*nemico*" e come presenza "*fastidiosa*" e "*limitante*". Nell'altro/nell'altra anche la figura di Dio è coinvolta e per osmosi la sua *paternità* *altra* appare ugualmente ai nostri occhi limitante, fastidiosa.

D'altronde come dice il suo nome, *dia-ballo*, il desiderio del Diavolo è quello di separarci, dividerci da Dio. Mentre tutto questo "*galoppa*" dentro di noi, al contrario, una risposta dolce e leggera - come il vento che ha visitato il profeta Elia - suggerisce una **postura differente**: prospetta tutta la fatica della resistenza ma anche annuncia una pienezza di vita **nell'affidamento**, nella **fede**. Questa "*Voce*" leggera è quella dello Spirito che ci ricorda cosa Dio pensa e desidera per noi. È questa voce che Gesù ascolta ricordando al Tentatore l'affidabilità della Parola del Padre: "**Gesù gli rispose: «Sto scritto: "Non di solo pane vivrà l'uomo"**". Oltre all'affaticamento della tentazione Gesù appare nel Vangelo di Luca in tutta la sua **forza**.

- La *Scrittura*, anzitutto, è il pane a cui Gesù anela, la parola del suo Padre che ascolta e legge fino a farla divenire suo cibo, suo nutrimento, suo eloquio, suo modo di essere; quindi, la libertà, che appare in questa pagina da parte di Gesù è capacità di **dire di no**, di resistere, di restare ancorato a **un sì** e di negare e, ovviamente anche, di negarsi, altre possibilità. Forte di questa prova Gesù potrà dire nella sua vita: "*Il vostro parlare sia: 'Sì, sì', 'No, no', il di più viene dal Maligno*".

- Nella seconda tentazione o prova Gesù è portato in alto dal Tentatore. Il testo ci dice che è stato portato: "*alla visione di "tutti i regni della terra abitata, in un attimo di tempo"*" (Lc 4,5) e alla promessa di dargli "*tutto*

questo potere e la loro gloria” (Lc 4,6). Anche in questa tentazione Gesù non si lascia affascinare dalla possibilità aperta dal vuoto nella forma concreta della riuscita di sé nella via della gloria e del potere. Gesù non cede alla tentazione del potere, non si lascia trascinare dal delirio dell’onnipotenza, dal fascino del “tutto”. Gesù non ambisce il tutto, ma **custodisce il senso del limite**: il proprio (rinunciando al proprio ego) e quello dell’unicità di Dio e della **distanza o differenziazione** rispetto a Lui: *“Il Signore, Dio tuo, adorerai: a lui solo renderai culto” (Mt 4,10).*

- Nella terza prova a Gerusalemme, infine, (Lc 4,9-12) Gesù rifiuta di fare del Tempio santo, il luogo della presenza di Dio, **un’occasione per una affermazione messianica personale**. Dio è Dio e servirlo è altro dal mettere sé al centro. È la sua *affidabilità* al centro, non la nostra *bravura*. Neppure la nostra *fragilità* che è una forma velata di narcisismo. Gesù non abusa, non violenta le coscienze – la sua e quella delle persone – ma le consegna alla loro libertà. Anche in questo caso la proposta del diavolo tendeva a svilire l’umano, a ingannarlo, a illuderlo con il miraggio dell’immortalità, dell’infrangibilità. Gesù anche qui dice il suo “SI” al Padre e il suo “no” a proprie risoluzioni.

Tutte queste prove ci dicono in fondo questo: imparare che la nostra vita è affidata a un altro potere, quello **misericordioso del Padre, e dello Spirito** (nostro interiore maestro), che si manifestano come un potere liberante. Anche noi, nei nostri deserti, siamo chiamati a scoprire come la nostra vita sia custodita dall’amore del Padre, il quale non ci abbandona anche se dentro possiamo portare la ferita forte e dolorosa di una **orfananza**. La Parola, oggi, ci fa comprendere di poterci **affidare**, abbandonare alla sua cura.

fr Pierantonio